

Legale

Storia di ordinaria follia per un rinnovo del Porto d'armi

Vi invio la "lettera aperta" che è stata già pubblicata su vari siti e che è stata fatta recapitare a mano dagli amici dell'Associazione tutela guardie volontarie d'Italia (www.argvi.it). Attualmente ho inoltrato un altro ricorso al consiglio di Stato e l'Italia dei valori ha già da tempo predisposto e inviato una seconda interrogazione parlamentare a tutt'oggi rimasta inascoltata (Interrogazione 4-00925 presentata dall'on. Silvana Mura il 5.8.2008).

Circa 12 anni fa, nel 1996, inoltrai un ricorso gerarchico al prefetto di Roma avverso un diniego della questura di Roma per il rinnovo di porto d'armi di pistola da me richiesto in qualità di guardia ittica, attività che, seppur effettuata a titolo volontario e gratuito, comporta per legge (articolo 31 rd 1604/1931) la qualità di polizia giudiziaria.

Negli 8 anni precedenti la questura aveva rinnovato tale titolo senza alcuna difficoltà, evidentemente in considerazione del riconoscimento di pericolosità derivante dall'attività svolta per essere impegnato in prima persona nella lotta al bracconaggio per dovere civico, passione, amore per la natura come tantissimi colleghi.

Il consiglio di Stato, nel 2002, emise un parere illuminante e illuminato tuttora citato in casi analoghi, a proposito dell'attività di guardia ittica volontaria con funzioni di pg: "(...) attività che, oltre ad avere una valenza oggettivamente riconducibile a un servizio pubblico sembra pienamente giustificare la necessità di andare armato, dato che si può essere esposti ad azioni di rappresaglia e comunque può essere necessario per l'espletamento del servizio".

In seguito a tale successo presentai nuova istanza puntualmente rigettata. Per dar forza a tale diniego, la questura si

involse alla provincia di Roma (da cui dipendono le guardie ittiche volontarie) sollecitando un parere fra l'altro non vincolante. Dopo un primo parere in senso contrario, errato ("l'attività di vigilanza ittica prevede atto sanzionatorio amministrativo e non penale"), il dirigente della provincia si affrettò poi a dichiarare che: "(...) lo scrivente servizio non

ha mai affermato che l'espletamento del servizio di vigilanza ittica non prevede l'espletamento di funzioni di polizia giudiziaria, risultando ciò espressamente dagli artt. 31 e 32 rd 1604/1931". E, in una nota successiva "(...) si sottolinea comunque che la scelta di consentire o meno l'armamento alle guardie giurate volontarie è di competenza della questura e non certamente di questo servizio: pertanto si ravvisa l'opportunità di evitare per il futuro di richiedere pareri in merito al rilascio di armi alle guardie giurate volontarie". Almeno in quest'ultimo passaggio una santa verità! La cosa più grave è, tuttavia, che a distanza di anni, nei dinieghi successivi, la questura di Roma faccia ancora riferimento solo alla prima parte di quanto dichiarato dal dirigente della Provincia! Me anche questa sarà una gaffe, sicuramente.

Comunque altro ricorso al prefetto, respinto! Nuova istanza per rinnovo di porto d'armi. Nuovo diniego! Ricorso al Tar Lazio al quale l'avvocatura dello Stato presentava la propria comparsa per conto della questura e del ministero dell'Interno. In data 11.11.2004 il Tar emetteva una sospensiva, dando ragione alle mie tesi. La questura di Roma e il ministero dell'Interno opponevano ricorso al consiglio di Stato (sempre con i soldi dei cittadini) il quale respingeva il ricorso medesimo, invio di diffida alla questura per ottemperare. Evidentemente una sospensiva del Tar, alla luce dei fatti, non conta nulla per la questura di Roma. Infatti il 9.6.2005 venne notificato un nuovo diniego! In data 12.6.2006 presentai al Tar richiesta per giudizio di ottemperanza per la nomina di un commissario ad acta che, materialmente, redigesse il rinnovo del Porto d'armi. Il 28.09.2006 il Tar intimava con un'ordinanza il rinnovo del Porto d'armi medesimo, ma la questura fece scadere i 30 giorni previsti.

Nova istanza al Tar, quindi, per la nomina, finalmente, del commissario ad acta la cui udienza venne fissata per il 7.12.2006. Nel frattempo, incredibilmente, la questura di Roma inviava una memoria, nonostante fossero scaduti i termini, nella quale si asseriva di aver ottemperato, nonostante tutto, negandomi il Porto d'armi Pur rendendomi conto di vivere in Italia dove i paradossi sono ormai una regola di vita.

presentai una contromemoria confutando in toto le sceme e inconsistenti tesi della questura.

Inoltre venne presentata un'interrogazione parlamentare dall'Italia dei valori (la n° 4-03776) rimasta inascoltata dal governo Prodi evidentemente in altre faccende affaccendato. Ancora più incredibilmente il Tar emetteva un'ordinanza con la quale "respinge la suindicata domanda di esecuzione cautelare".

Nel mese di marzo 2007 venne da me inoltrato un ricorso al consiglio di Stato per l'annullamento dell'ordinanza del Tar. A luglio 2007 il consiglio di Stato ribaltava l'ordinanza del Tar dando ragione a me, ancora una volta e rimettendo le cose a posto.

Ma la questura con una bella nota inviata per posta avviava educatamente che il Porto d'armi non sarebbe stato rilasciato! Comunque vado avanti. Il 29.10.07 inviavo una diffida ad adempiere alla quale seguiva il solito, caro e ormai familiare diniego.

A questo punto decidevo per un nuovo ricorso, un ricorso risolutivo mediante il quale il Tar si sarebbe pronunciato nel merito, in maniera, cioè, definitiva sancendo quella giustizia nella quale per anni avevo sperato e che mi auguravo potesse arrivare da quei funzionari pagati anche con i miei soldi e così, pensavo, la storia durata 12 lunghi anni si sarebbe conclusa e poi tutti al bar e amici come prima!

Infatti i legali predisponavano il ricorso che veniva puntualmente accolto e col quale condannava, inoltre, l'amministrazione al pagamento di una somma pari a 1.500 euro. Poco, a dire il vero, ma comunque un segnale! Questa volta, però, era un giudizio di merito! Evviva! Però gli entusiasmi si smorzarono in breve tempo perché all'improvviso ricordai di essere un cittadino, buono per pagare le tasse (non poche essendo un dipendente pubblico), buono quando si va a votare; inoltre dimenticavo di essere un cittadino italiano il che è diverso dall'essere cittadino francese o tedesco o svedese perché lì, mi dicono, l'opinione e il diritto contano ancora qualcosa.

La questura non si fece sentire e pur non volendo disturbare più di tanto la medesima auspicando, nel frattempo, che i miei diritti venissero soddisfatti, inoltrai tramite i miei legali di fiducia, gli avvocati Alessandro Di Giovanni e Alberto Nachira di Roma, una nuova diffida alla quale puntualmente e simpaticamente la questura rispondeva che avrebbe opposto ricorso al consiglio di Stato. Una nuova dimostrazione, come dire, di "antipatia", di "braccio di ferro" e di "vediamo chi la spunta". Nonostante una sentenza di merito già emessa dal Tar!

Comunque in questa storia una cosa buona c'è e cioè che, nel frattempo, i bracconieri avranno potuto dormire sonni tranquilli perché le guardie che danno loro filo da torcere sono a loro volta ostacolate in tutti i modi con metodi dissuasivi come quelli di dover spendere una fortuna in avvocati e diritti di segreteria e depositi vari (500 euro quando si fa un ricorso) per veder soddisfatte le loro legittime aspirazioni e mettere in atto quella cultura della legge che vorrei tanto trasmettere anche a mio figlio 12enne al quale, a volte, non so se dire che "la legge è uguale per tutti" o se per alcuni lo è di più rispetto ad altri.

Nel frattempo gli farò leggere, comunque, il capolavoro di Orwell La fattoria degli animali da cui potrà trarre insegnamenti.

Pietro Lupa - E-mail